



APPROFONDIMENTI

I PRINCIPI DELLA GUERRA

Tommaso COLIZZA

Napoleone Bonaparte (1769 – 1821), grande amante della storia militare, riconosceva come i principi della guerra fossero quelli "*che hanno guidato i grandi capitani le cui gesta sono state trasmesse fino a noi*". Tuttavia, preso dalle proprie fatiche, non ebbe mai il tempo di scrivere quali essi fossero: fece generici riferimenti al riunire le proprie forze, non essere vulnerabili e agire con rapidità, appoggiandosi sui mezzi morali dei propri uomini. Comprensibilmente poco, in quanto il suo genio militare non ebbe mai troppo a riflettere su quali elementi invariabili dovessero essere ricercati per assicurarsi la vittoria. Egli stesso era la costante dei successi francesi.



Dalla costituzione del pensiero militare moderno, la ricerca di elementi guida per la condotta degli uomini è stato l'obiettivo dei numerosi pensatori che si sono occupati di arte della guerra. Niccolò Machiavelli (1469 – 1527) per primo parla di "principi generali", senza tuttavia identificarli. Dopo di lui, dal Seicento al secondo Dopoguerra, numerosi autori si sono cimentati nella ricerca di un elenco di elementi essenziali per guidare vittoriosamente in battaglia i propri uomini.

Ma cosa cercavano, realmente, quegli uomini?

Cosa sono i principi della guerra

In ambito scientifico un principio è spesso sinonimo di "legge fondamentale", per cui, ad esempio, l'assunto della conservazione dell'energia è il primo principio della Termodinamica e ne influenza tutte le conseguenti teorie. Un principio è sempre vero, ovunque.

Nel caso particolare degli eventi bellici, tuttavia, la parola assume un carattere meno definitivo per la semplice ragione che la guerra non è una scienza, bensì un'arte nella quale la conoscenza tecnica, l'esperienza e – in talune occasioni – la fortuna sono elementi presenti e che si influenzano mutuamente. I principi della guerra non sono quindi leggi, perché fallibili; non sono eterni, poiché gli sviluppi tecnologici ne cambiano il peso relativo; non sono ovunque uguali, in quanto le differenti caratteristiche di differenti eventi bellici influiscono sull'efficacia degli stessi.

È perciò vero che se essi sono dei riferimenti guida per il successo in battaglia, la loro applicazione non è condizione sufficiente per definirne l'esito positivo. I principi della guerra (o della strategia, come sono definiti da alcuni autori quali Corbett e Jomini) sono piuttosto criteri di valutazione, regole fondamentali dettate dall'intuizione e dall'esperienza piuttosto che da qualche legge scientifica. Tali regole hanno lo scopo di assicurare alle forze amiche la superiorità sull'azione nemica.

Con tale fine, tanto in Francia quanto Oltremontana una serie di riflessioni sono emerse nei decenni immediatamente successivi all'epopea napoleonica: proposizioni argomentate che solo nel tardo Ottocento assumono i contorni di un glossario enciclopedico.

Il padre dell'attuale concetto di principio della guerra fu il Generale britannico John F.C. Fuller (1878 – 1966), il primo a fornire un elenco di singoli elementi. Attacco, manovra, sorpresa, concentrazione e supporto sono i cinque principi che egli desunse dalle campagne napoleoniche e che da allora ispirano il pensiero militare occidentale.

Il confronto dei principi nel mondo

È tuttavia anche vero che non esiste, ad oggi, una comune, unanime percezione di quali siano gli elementi fondamentali della condotta di una guerra. Dal confronto delle diverse culture militari si può osservare come i principi sono sviluppati in maniera eterogenea a seconda delle differenti sensibilità e delle differenti storie. E le disuguaglianze non riguardano esclusivamente la definizione di tali assunti; anzi, l'elemento di maggiore dissonanza riguarda il numero di principi identificati come necessari.

Si giunge così ad un vero e proprio spettro nel quale ogni nazione si colloca a seconda della propria tendenza alla parsimonia (secondo la corrente più clausewitziana della strategia militare) ovvero all'eshaustività (caratteristica della scuola di Jomini, ma soggetta a più frequenti cambiamenti proprio a causa della pretesa completezza d'analisi).



Continua a leggere...